

FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO...

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

MARZO 2014

Carissimi,

in questo numero troverete una "rubrica" che avevamo abbandonata molti anni fa, ovvero le notizie dai gruppi, in particolare quello di Perugia e della Pro-Province Africaine. Inoltre, ma questo ormai è consuetudine, abbiamo il resoconto dell'incontro dei Laici della Spagna. Speriamo che questi esempi incoraggino tutti i gruppi ad utilizzare il nostro "mezzo di informazione e formazione" per farsi conoscere. Inoltre pubblichiamo "la sintesi" di p. Giovanni Villa dell'incontro dei Responsabili ed Assistenti italiani a cui ha partecipato anche il P. Generale, di cui riportiamo integralmente l'intervento.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli	<i>Oltre la memoria</i>
Aldo Mangione	<i>Comunic@zione</i>
Stefano Silvagni	<i>Piante e colonne</i>
p. Francisco da Silva	<i>Relazione per i "Laici di S. Paolo"</i>
P. Giovanni Villa	<i>Assemblea dicembre 2013 - sintesi</i>
P. Giovanni Rizzi	<i>nuova evangelizzazione</i>
P. Antonio Francesconi	<i>S.A.M.Z con S. Paolo e altri santi</i>
P. Luhiriri Bisimwa	Pro-Province Africaine
José Sánchez González	<i>Encuentro familia zaccariana 2014</i>
Virginio Belsanti	<i>Notizie da Perugia</i>
Roberto Lagi	<i>La testimonianza di S. Paolo</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

OLTRE LA MEMORIA

Volti, voci, cuori

Tra la fine dello scorso anno e l'inizio del presente più volte ci è giunta la notizia che un religioso barnabita era tornato alla Casa del Padre, "passando così a miglior vita", come troviamo scritto negli archivi dei secoli scorsi. In verità in questi anni sono stati molti coloro (anche tra le sorelle Angeliche), che hanno concluso l'esistenza terrena: a noi, nati qualche anno o decennio dopo, è stata consegnata una fotografia con i dati anagrafici necessari. Per quanto mi riguarda le conservo in un raccoglitore e di tanto in tanto le faccio passare insieme a quelle dei familiari e dei conoscenti; subito la memoria mi riporta in luce tante parole, tante azioni, tanti episodi, che costituiscono per me (e spero non solo) un vero patrimonio di umanità e di fede. Mi piace ricordare il sorriso specifico, il tono della voce, le caratteristiche peculiari, i dialoghi seri e ameni avuti con ciascuno di loro, i luoghi di presenza, insomma le testimonianze di fratelli, con i quali ho condiviso molte opzioni, vicino o lontano nello spazio, comunque in comunione di preghiera e di intenti.

Quanti nomi potrei qui ricordare, ma il timore di dimenticarne qualcuno mi induce a far memoria dell'ultimo, che abbiamo salutato con l'arrivederci in Paradiso: padre Giuseppe Cagni. Senza far torto a nessuno, in lui vedo rispecchiati tutti coloro che l'hanno preceduto e che senz'altro l'hanno accolto con entusiasmo il primo febbraio u.s., vigilia della Presentazione del Signore e della Giornata Mondiale per la Vita Consacrata. Perché questa scelta? Perché nella sua lunga vita, conclusa dopo un periodo di seria malattia, ha lavorato quotidianamente per far conoscere bene il Santo Fondatore, gli inizi della congregazione e tutto ciò che potesse essere d'aiuto nella lotta contro la tiepidezza.

Lo ricordo molte volte inginocchiato, dopo la messa, presso l'urna di S. AMZ, prima di raggiungere l'archivio di stato e trascorrervi ore in ricerca. Sono contento di essere stato presente al suo funerale, a Cavenago d'Adda, con il Superiore Generale e altri confratelli: una testimonianza di grande stima e affetto da parte dei suoi compaesani, parroco compreso. Durante la celebrazione, fatto che non mi era capitato altre volte, mi sono come "assentato" dal luogo fisico, per seguire padre Giuseppe nella dimora di luce e di pace ormai raggiunta e lì riconoscerlo e salutare senza parole tanti volti sorridenti e beati, conosciuti nell'aldilà e ora come "servi buoni e fedeli" stabili nell'aldilà.

Visitare le tombe di chi ci ha preceduto nei vari cimiteri, è certamente cosa buona, ma migliore, anzi ottima è ricordarli e vederli tutti assieme presso l'altare del Signore, così come chiese Monica al figlio Agostino: "Seppellite questo mio corpo dovunque si sia, né vi prendere altra preoccupazione: solo vi prego che all'altare del Signore vogliate ricordarvi di me, dovunque siate." (Le Confessioni IX, 11)

Andrea Spinelli

Laici di San Paolo

"o si è in tre, o non si è se stessi"

(Regola di Vita)

Cari fratelli e sorelle,

subito dopo la mia elezione, come superiore generale dei Barnabiti, ho avuto modo di trovarmi con uno dei responsabili dei Laici di San Paolo, Renato Sala, il quale mi presentò una domanda, semplice ma impegnativa, per ciò che riguardava e riguarda il Movimento Laici di San Paolo e cioè, chiarire la sua fisionomia (identità, presso i Barnabiti e le Angeliche), l'unità del Movimento e il suo scopo.

Il Movimento Laici di San Paolo ebbe l'opportunità di percorrere un lungo percorso, dalla sua "fondazione" nel 1986 fino ad oggi, raggiungendo una bella età giovanile – 27 anni. Sicuramente, ebbe l'occasione di vivere e fare delle belle esperienze di vita con i fratelli (Barnabiti) e sorelle (Angeliche): esercizi spirituali, settimane di spiritualità, convegni e ecc.

La crescita del Movimento in ambito Italiano e la sua diffusione in altri ambienti, al di fuori dell'Italia, diede a codesto movimento una fisionomia internazionale. Intanto, il Movimento vive in forma frazionata nei diversi ambienti, senza una guida generale che lo unisca. Tale anomalia, ha sfumato e sfuma l'unità del Movimento stesso e lo rende frammentato, permettendo che alcuni settori siano trattati o curati come un settore di pastorali parrocchiale, case di ministero ed altri.

Il Movimento Laici di San Paolo nacque sotto la spinta di vivere e condividere la spiritualità e il carisma della famiglia Zaccariana, Barnabiti e Angeliche, ripristinando quindi il progetto di Antonio Maria, i tre collegi: padri, suore e laici (maritati). Il risorgere del terzo collegio nel 1986, creò per tutti una grande aspettativa, che sembrava colmare un vuoto di più di 4 secoli, e ridarebbe la fisionomia originale della grande famiglia voluta dal nostro Santo Fondatore. I 27 anni di esistenza del Movimento Laici di San Paolo a fianco agli altri due collegi, resero tante buone opportunità di condivisione di vita spirituale, ma non nello spirito missionario e pastorale (salvo qualche piccola esperienza, di missione popolari tra i tre collegi). Lo spirito di collaborazione tra i capi dei tre collegi c'è sempre stato: Barnabiti che hanno la responsabilità di provvedere l'Assistente centrale per il Movimento e anche responsabili di zona, così pure le suore Angeliche per i gruppi a loro vicini. Però, non si può dire lo stesso, circa i rapporti tra i diversi settori (i membri) dei tre collegi, dove qua e là ci sono degli scontri e rifiuti (qui, parlo dei rapporti tra Barnabiti e LSP). L'Assistente centrale, P. Giovanni Villa, e quelli zonali, come P. Francesconi tra gli altri e dallo stesso modo le Consorelle Angeliche, hanno cercato e cercano di propiziare al massimo l'animazione spirituale e la crescita del Movimento, e così pure nel rafforzare lo spirito di comunione e unità tra i tre Collegi.

Perciò, chiarire l'Identità o fisionomia del Movimento Laici di San Paolo, in teoria non è e non sarebbe una questione difficile; di per sé è già indicata dalla *regola di vita* dello stesso Movimento, che stabilisce:

“Consapevoli della necessità di “rifare il tessuto cristiano” (CL 34) della società e del fatto che nella Chiesa urge l'impegno di “entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario” (CL 35), ci impegnamo a:

- a) possedere un concreto *itinerario formativo* teologico, spirituale e pastorale, secondo la tradizione viva della Chiesa e del carisma zaccariano incarnato nei secoli dai primi due collegi;**
- b) promuovere, nell'indispensabile gradualità, la *vita spirituale individuale e familiare* (FC 51-61), che ci rende adatti ai compiti della “nuova evangelizzazione” (CL 34);**
- c) esprimere fattivamente l'appartenenza alla famiglia zaccariana e la collaborazione alla vita apostolica delle comunità dei Barnabiti o delle Angeliche a cui facciamo più immediato riferimento” Reg. V. n.7.**

Gli elementi fondamentale della Regola di Vita, d'altra parte, indicano con chiarezza l'indole del Movimento, che sono:

- a) Finalità apostolica,
- b) Santificazione,
- c) Partecipazione allo spirito dell'Istituto Religioso, e
- d) Sotto la direzione dell'Istituto stesso (questi elementi sono indicati dal CIC, Can. 303).

Intanto, per rendere il Movimento operativo, occorrono alcune mosse, che ritengo opportune, e che sono quelle cose che Renato Sala mi domandò:

- L'Unificazione del Movimento, non solo in Italia, ma anche con altri gruppi presenti in altri ambienti (Paesi), creando così un corpo unitario. Bisogna creare contatti, intercambio delle informazioni tra i diversi gruppi, in particolare con i capi e gli assistenti spirituali; propiziare intercambi di conoscenze personali e organizzativo, che nella pratica vuol dire, che qualcuno dovrà essere disponibile e muoversi nei diversi posti.
- Partecipando allo spirito dei nostri Istituti (Barnabiti e Angeliche), esternando con la vita e le opere la Finalità Apostolica del Movimento (terzo Collegio), superando il livello in cui alcuni gruppi si trovano, di semplici gruppi di riflessioni o di preghiera, che è già un fattore positivo.

Suggerimento: avviare un avvicinamento con i giovani, detti zaccariani, creando un ponte per loro, per il dopo gioventù. In Italia e in Brasile esistono delle attività giovanili, nel contesto della spiritualità zaccariana e quindi di “partecipazione” allo stile di vita dei due altri collegi (Barnabiti e Angeliche). Queste attività, sopra indicate, riguardano o contemplano soltanto una fase della vita, la gioventù, non contemplano il dopo, la fase della vita adulta e qui sarebbe l'occasione opportuna per un passaggio da un movimento all'altro, quindi per la continuità di un progetto carismatico.

padre Generale Francisco Chagas Santos da Silva

ASSEMBLEA DICEMBRE 2013

Cari Amici e Amiche,

a conclusione dell'incontro del 27-28 dicembre scorso, mi sono prefisso di stendere queste semplici paginette per la mia personale riflessione, ed eventualmente per chi volesse servirsene, per farsi un'idea delle tante buone cose emerse in quelle due mezze giornate. I partecipanti all'incontro avranno certamente già avuto modo di informare i propri gruppi su quanto è stato detto. Non penso di aver raccolto tutto o di aver reso fedelmente contenuti e proposte e per questo chiedo comprensione a chi legge.

Un ringraziamento sincero va anzitutto al Rev.mo P. Generale dei Barnabiti, P. Francisco Chagas Santos da Silva, che è stato presente ai nostri lavori, introducendoli con la sua relazione, prendendo parte al dibattito che ne è seguito e concludendo il nostro incontro con la concelebrazione eucaristica. Un grazie anche a Madre Irene delle Suore Angeliche che ha partecipato all'incontro nella mattinata di sabato 28.

I. L'ordine del giorno prevedeva un primo argomento riguardante l'identità dei LSP in rapporto agli altri componenti della famiglia zaccariana, Barnabiti e Angeliche: I LSP: ULTERIORE PARTECIPAZIONE AL CARISMA ZACCARIANO NELLA VITA E NELLA MISSIONE DEL MOVIMENTO

Sono emerse delle considerazioni che da sempre sono oggetto dei nostri discorsi; ogni tanto è bene ricordarcele a vicenda, a beneficio di quelli che entrano nel Movimento, ma anche di quelli che già da tempo ne fanno parte. Lo si è fatto, cercando di tener lontano ciò che Papa Francesco chiama la tentazione di "autoreferenzialità": parlare di sé per il gusto di contemplarsi, di apparire, di fare confronti sterili con altre analoghe realtà, ecc.

1. Dobbiamo avere fiducia nella bontà dell' "impianto" del Movimento, che si è consolidato con l'esperienza spirituale ed ecclesiale di tanti anni e che si è espressa nella Regola di Vita, accettata, riconosciuta, tradotta, anche, ormai in varie lingue e quindi accessibile a tutti.
2. Dobbiamo avere fiducia nella struttura "aperta" del Movimento, voluta non per assecondare una partecipazione tiepida, variabile a seconda degli umori e sempre opzionale, ma per sottolineare la libertà di ciascuno di fronte alla chiamata di Dio, alla quale è tenuto a rispondere con responsabilità e perseveranza, sapendo di essere alla sequela di Gesù, e non di una guida qualsiasi.
3. Siamo convinti che i gruppi, e il Movimento stesso in quanto tale, si sostengono e perseverano se tendono a creare un autentico spirito di famiglia, fatto anche di piacere di incontrarsi e di stare insieme, di crescere umanamente e spiritualmente attraverso la condivisione della Parola di Dio, la comprensione e la accettazione reciproca, dando tutti il proprio contributo ad iniziative che tengano vivo l'interesse delle persone.
4. L'autonomia del Movimento e il suo carattere laicale sono fuori discussione, ma non impediscono, anzi, richiedono un rapporto fraterno e profondo con i Barnabiti e le Angeliche, rapporto che è iscritto nel DNA dei Laici fin dalle origini. Come è stato detto: i Barnabiti e le Angeliche, per tanto tempo hanno fatto (o dovuto fare) a meno dei Laici, ma i Laici non possono fare a meno dei Barnabiti e delle Angeliche. Se nella Chiesa di Dio i sacerdoti e i consacrati sono le guide dei laici alla scoperta della propria vocazione, questo è vero in particolare per Barnabiti e Angeliche nei confronti di quei laici che hanno scoperto o scoprono la validità della propria vocazione laicale a contatto con lo spirito di SAMZ.
5. E' bene che il Movimento si mostri chiaramente anche nella sua struttura direttiva. Che ci sia un capo non è un male. E oggi il Responsabile centrale è uno, il carissimo Aldo Mangione, del gruppo di Trani, come esistono singoli Responsabili a livello zonale e locale. Tale struttura verticale va benissimo d'accordo con uno stile di partecipazione e di collaborazione, sul piano delle idee e sul piano delle iniziative, come in una qualsiasi buona famiglia o un gruppo di amici intenzionati a vivere secondo il Vangelo.
6. Senza la pretesa di arrivare ad un identikit rigoroso del Movimento che esaurisca tutta la ricchezza dei suoi doni, può essere utile cercare di condensare in una definizione o descrizione la risposta al quesito: chi sono i LSP e che cosa fanno ? Molti ricordano le diatribe degli anni passati attorno alle opposte risposte al quesito: i LSP hanno come scopo la propria formazione cristiana o la collaborazione alle opere dei Barnabiti e Angeliche ? Posto così il problema non ha più senso, convinti come sia-

mo oggi (e paternamente spronati dalle parole di Papa Francesco) che non si dà vita cristiana senza missione: il cristiano è un chiamato per essere inviato.

7. Teniamo presente che gran parte dei nostri Laici già collaboravano o collaborano gioiosamente nelle nostre opere; i Barnabiti, però, non hanno il compito di formare collaboratori al servizio delle proprie opere, ma di fare in modo che ciascuno trovi e realizzi la propria vocazione laicale che è anche vocazione alla missione. Che poi la familiarità con i Barnabiti e Angeliche faciliti il contatto con le loro attività apostoliche diventa un obiettivo bello e prezioso, come lo è stato agli inizi della loro storia, ma non esclusivo e determinante per la qualifica di Laico di S. Paolo.

8. E' anche lecito chiedersi se i Laici, come Movimento, debbano o possano avere delle attività specifiche da considerarsi più conformi al proprio carisma. Io penso di no, ma ritengo che in quanto laici immersi nel mondo e in quanto animati da spirito "paolino" possano essere persone capaci di fiutare e individuare nel proprio ambiente di vita necessità e situazioni particolari – le "periferie" di Papa Francesco – nelle quali non sempre o non subito sacerdoti e religiosi sono in grado di intervenire. Ma non a tutti è dato un tale carisma, mentre a tutti e comunque è dato di testimoniare la propria fede con la parola e con la vita, se non necessariamente con i Barnabiti e le Angeliche, almeno con lo stesso spirito e in comunione con loro.

9. A conclusione di questo primo insieme di riflessioni, si può affermare che: *Il Laico di S. Paolo è colui che nel suo cammino di vita ha incontrato i Barnabiti e/o le Angeliche ed ha scoperto con loro una via autentica di santità nel mondo tracciata da SAMZ alla scuola dell'Apostolo Paolo, che comporta la sequela di Cristo Crocifisso e presente nell'Eucaristia, che spinge a testimoniare la propria fede nell'ambiente di vita. La possibilità di crescita nella fede e nel servizio agli altri, unitamente alle altre famiglie di SAMZ resta una possibilità privilegiata e un traguardo da conservare.*

Sarebbe oltremodo interessante se ogni gruppo si interrogasse sugli elementi fondamentali che costituiscono l'identità del Laico di S. Paolo e facessero pervenire i propri contributi al centro; si arriverebbe in questo modo ad una descrizione più esauriente e condivisibile.

II. Il secondo punto dell'ordine del giorno : PER UNA MAGGIORE UNITA' E COLLABORAZIONE CON I GRUPPI DI LSP CHE SI TROVANO NELLE COMUNITA' EXTRAEUROPEE DI BARNABITI E ANGELICHE.

1. Il primo obiettivo è la conoscenza. Si sa che esistono gruppi di LSP presso diverse comunità di Barnabiti e Angeliche fuori Europa, ma le distanze, da una parte, e la lingua, dall'altra, impediscono o scoraggiano nel cercare mezzi e iniziative per comunicare e scambiare notizie, incontrarsi con altre persone, così come avviene per i gruppi italiani.

2. Bisogna dire che, per un po' di anni, anche non lontani, c'è stato un buon rapporto con i gruppi di Laici della Spagna; attualmente i rapporti sono pressoché caduti. Ma non ci può essere rassegnazione.

- + Si dice che le barriere linguistiche, oggi soprattutto, non sono degli ostacoli insormontabili.
- + E' possibile riprendere la comunicazione attraverso FPP (come si è tentato per un certo tempo)?
- + E' possibile che qualcuno, al centro o in periferia si muova di più per creare collegamenti e conoscenze reciproche?
- + Bisogna far tesoro della presenza a Roma, di Padri e Studenti di varie lingue e provenienze che si interessino al problema dei Laici e si prestino per contatti e scambi di notizie?
- + Bisogna far appello alla fantasia e iniziativa di tanti di noi per arrivare a qualche soluzione più soddisfacente?

3. Intanto si è promosso attraverso i vari Superiori provinciali dei Barnabiti una specie di rilevamento dei gruppi di LSP già presenti e operanti. Il tempo scelto e le modalità di contatto non sono forse stati felici, ma sono pervenuti alcuni elenchi di gruppi in America Latina e in Africa che costituiscono un inizio promettente. Bisognerà ritentare entro breve tempo la richiesta ai Provinciali. E resta poi da coinvolgere in maniera ufficiale anche le comunità delle Suore Angeliche.

4. Altri due obiettivi in ordine alla comunicazione fra tutti i gruppi possono essere:

- + mettere mano al miglioramento del sito del Movimento e renderlo più accessibile;

+ approfittare di una circostanza straordinaria (una Settimana di spiritualità, o analoga iniziativa, già nelle consuetudini delle famiglie zaccariane) per invitare dei rappresentanti di gruppi extraeuropei, semplificando il più possibile il problema economico.

III. Il terzo punto dell'ordine del giorno: RAPPORTI CON IL MOVIMENTO GIOVANILE ZACCARIANO E CONTINUITA' TRA I DUE MOVIMENTI.

1. Tutti convengono che i due Movimenti: i LSP e MGZ sono nati in tempi diversi e con finalità diverse; la stessa strutturazione interna rispecchia la diversità dei destinatari: maggior gerarchizzazione e rigidità di norme per rivolgersi a un pubblico giovanile (MGZ), minimo di vincoli giuridici e più autonomia interna, proprii di un gruppo di adulti (LSP).

2. E' certamente interessante constatare che in alcune nostre comunità parrocchiali (vedi S. Felice a Cancellò) i due Movimenti hanno "attecchito" insieme e procedono con spirito di apertura e di fraternità reciproca; ma si tratta di una esperienza particolare data dalla presenza di un nutrito gruppo giovanile in parrocchia e dalla azione di qualche sacerdote motivato e "carismatico".

3. Nella quasi totalità dei casi non si registra compresenza e confluenza tra i due Movimenti (anche perché il MGZ è nato da poco e non ci sono esempi significativi di passaggio di giovani divenuti adulti, dall'uno all'altro dei Movimenti).

4. E' sufficiente per ora accontentarsi che ci sia un minimo di raccordo, di incontri straordinari ma significativi, di possibilità di collaborazione, del resto già proposti anni fa, augurandosi che col crescere dell'esperienza e con la fedeltà a qualche punto fermo comune, cresca anche la conoscenza reciproca e la consapevolezza del comune carisma che invoglia ad una maggior unità nella formazione e nella missione.

IV. Ultimo punto dell'ordine del giorno: INIZIATIVE CONCRETE PER IL 2014 CON BARNABITI E ANGELICHE.

1. Il P. Generale ha annunciato che è in programma per la prossima estate lo svolgimento di una Settimana di spiritualità, non a modo di Esercizi, che può interessare tutte le famiglie zaccariane. Si è ancora indecisi sulla data, che potrebbe anche essere alla fine di luglio, e sul luogo di svolgimento, anche se si sa che per i LSP, che partecipano sempre in numero rilevante, la data migliore è l'ultima settimana di agosto. La scelta della sede è sempre un po' penalizzante per alcuni gruppi per via della distanza (nel caso di Napoli ad esempio, ma anche in qualsiasi altra soluzione).

2. Visto che normalmente questi incontri coincidono anche con la assemblea generale (che però ha preso ormai una cadenza triennale), ci si domanda se risulti possibile collocare l'assemblea all'inizio o alla fine della settimana per dar modo di partecipare all'assemblea anche a chi ha problemi di restare fuori sede per una settimana. Non è facile però accontentare tutti, mentre il pensare ad alcuni correttivi, peraltro tentati in qualche occasione (fondo comune), o a esperienze tipo videoconferenze, non pare ancora sufficientemente realistico.

3. Il discorso va anche a toccare le modalità di incontri tra i vari gruppi. Anche durante l'anno e senza alcun problema di autorizzazioni, o senza il timore di andare contro i nostri statuti, è sempre possibile favorire e realizzare incontri tra gruppi geograficamente vicini, anche al di fuori dello schema Nord-Centro sud, se questo aiuta la conoscenza, vivacizza le iniziative e lo spirito dei vari gruppi.

4. E' stato anche annunciato dallo stesso P. Generale che si sta pensando anche ad un incontro e ad iniziative straordinarie per il prossimo anno 2015 che è stato dichiarato da Papa Francesco Anno della Vita Consacrata. Verranno date le opportune informazioni man mano che il progetto prende forma concreta.

Un ricordo a ciascuno nella preghiera: il nostro stare insieme è certamente benedetto dal Signore che desidera essere invocato e pregato perché, per quanto è possibile ci sentiamo e siamo una cosa sola in lui.

P. Giovanni Villa

Comunic@zione

Al giorno d'oggi risultano più comunicativi i "falsi" messaggi, quelli ingannevoli, rispetto a quelli di un certo spessore, di "valore".

Qualche anno fa, si era soliti pensare che i giovani avessero difficoltà a formulare un discorso coerente e di contenuto, forse perché condizionati dalla "opinione comune" (influenzata dai falsi miti della comodità e del benessere).

Stesso discorso si potrebbe estendere - oggi - per molti di noi adulti.

Come mai ci troviamo di fronte a tanto disorientamento e capovolgimento di valori nella società? E' venuto Gesù sulla terra a salvarci, sì o no? Ci ha abbandonati oppure ci ha lasciato i Sacramenti come una sua incessante presenza nel tempo e nel luogo in cui ci troviamo? Come torna costante la tematica di Gesù "abbandonato e non accolto", ieri come oggi!!! Invochiamo la grazia di una maggiore costanza, soprattutto in questo periodo in cui le tribolazioni sono tante per molti di noi. Le false preoccupazioni della vita e la seduzione di ricchezze, comodità e idoli di ogni genere non dovrebbero soffocare la Parola.

Ciascuno di noi, portando gli uni i pesi degli altri, dovrebbe far sì che la Parola, ascoltata e pregata, porti nei nostri cuori il frutto sperato di conversione.

-*"Vogliamo diventare santi sì o no?"* - ha chiesto Papa Francesco al popolo di Dio durante la preghiera dell' Angelus del 16 febbraio scorso.

Trovandomi, alcuni anni fa, nella stazione ferroviaria di Mantova, mi incamminai in un viaggio "immaginario" di fronte ad una vecchia carta geografica che mostrava i luoghi situati lungo il fiume Po fino ai territori del comprensorio del comune di Milano: Guastalla, Cremona e Milano ...

Immaginavo, così, i trasferimenti di s. Antonio Maria su chiatte galleggianti per fiumi o su carrozze per sentieri impervi, nella patria della nebbia e dell'umidità, attraverso tragitti che oggi si percorrono in poco tempo ma che, in un'epoca così lontana, forse richiedevano giorni.

Quanti sacrifici per portare la Parola e per curare le "piaghe" dei "malati"!

Che sintonia col "profeta" dei nostri giorni p. Francesco: - *La Chiesa oggi possiamo pensarla come un "ospedale da campo"... C'è tanta gente ferita, dai problemi materiali, dagli scandali, anche nella Chiesa... Gente ferita dalle illusioni del mondo ... Noi preti dobbiamo essere lì, vicino a questa gente.* - (Discorso ai parroci di Roma, 6 marzo '14). Anche noi laici, nelle modalità che più ci competono, dobbiamo sentirci chiamati!!! Magari comunicando un po' di più tra noi, rendendoci più accoglienti e lasciandoci interpellare da Gesù che ci si presenta attraverso il prossimo. Nell'era di "Twitter" o di "WhatsApp" in cui ci si raggiunge istantaneamente, annullando qualsiasi distanza, non dobbiamo restare in silenzio, ma cercare di interagire tra noi maggiormente, per rendere più fluido il nostro operare, in sinergia con i consacrati e soprattutto con i sacerdoti che sono il "ponte" che conduce a Cristo per mezzo dei Sacramenti e che ci aiutano a fare un "profondo discernimento" della propria vita.

Il nostro Movimento sta crescendo e spero che "crescano" anche le comunicazioni tra noi. Buona Pasqua a tutti!

Aldo Mangione

PIANTE E COLONNE

Quando ricevo il cartoncino con le *Intenzioni di preghiera per la famiglia zaccariana* sempre, di anno in anno, vado cercando per prima cosa in quale mese e con quali parole vi siano ricordati esplicitamente i Laici di San Paolo.

Quest'anno ci tocca il mese di Giugno – anziché il più consueto mese di Agosto, quando solitamente cade il nostro incontro generale di Movimento – e l'invocazione è che, assieme a Barnabiti ed Angeliche, *continuiamo ad essere piante e colonne per il rinnovamento del fervore cristiano.*

Una bellissima similitudine, una figura retorica che tutti conosciamo per averla sentita chissà quante volte, in quanto mutuata dalla lettera VII che S. Antonio Maria scrisse agli amici milanesi presso S. Ambrogio il 3 novembre 1538, espressione che lo stesso Antonio attribuisce a Fra Battista da Crema e che, limitatamente al termine *colonna*, è anche riconducibile a San Paolo che, scrivendo a Timoteo, definisce la Chiesa quale *colonna* e sostegno della verità.

Ma attenzione a sottovalutare o dare per scontate le figure retoriche, specialmente le similitudini, se è vero che il latino *similitudo*, in lingua greca fa ... *parabolé*. Se dunque siamo invitati a pregare per essere *piante* e *colonne*, a servizio dell'opera incessante di riforma della Chiesa, forse è bene soffermarsi, almeno un poco e per quanto ne sono capace, sul senso che possiamo dare a queste due parole. La prima immagine è che, in generale, una qualunque pianta ed una qualunque colonna sono ben fissate a terra, anzi sono proprio *piantate*: la prima, con le radici che afferrano il terreno come avvinghiandolo con una stretta di mano; la seconda, che grava sul suolo affondandovi un blocco di pietra possente e pesante. In tutti e due i casi c'è la traccia di un lavoro essenziale, originario, imprescindibile che pure oggi rimane nascosto: una seminazione, un'irrigazione, la *morte* di un seme per poter germinare; uno scavo, la *sepoltura* e il nascondimento di una parte della costruzione perché il resto possa sussistere.

Per essere piante e colonne bisogna dunque partire dalla *terra*, dall'*humus*, nel senso di scegliere con cura un terreno buono, di scavare, di piantare, di irrigare, nel senso di fondare su un terreno adatto, stabile, solido, o forse anche nel senso proprio di essere noi stessi *umili* ...

La seconda immagine è che entrambe, piante e colonne, si protendono dalla terra verso l'alto, puntano verso il cielo, quasi indicando al nostro occhio la medesima direzione, il medesimo traguardo, invitandoci alla medesima esperienza di asceti.

Essere piante e colonne significa quindi essere consapevoli della nostra condizione sì di *creature* imperfette, tuttavia già redente da una Grazia che sin d'ora ci *fa crescere* verso l'alto, ci eleva da terra, ci rende fecondi, capaci di *portare* frutto per gli altri e insieme ci fa *stare* saldi nella fede, capaci di sostenere il nostro proprio peso, di sopportare anche quello di altri.

Come la pianta infatti è viva, si sviluppa, cresce, muta, deve essere nutrita per dare nutrimento, si riproduce, così la colonna è ferma, salda, stabile, dà sostegno.

E se noi preghiamo per essere contemporaneamente piante e colonne, significa che dobbiamo imparare a vivere, nel mondo e nella Chiesa, con fermezza e insieme con creatività, con determinazione e con sensibilità, con entusiasmo e con pazienza, sempre con i piedi su questa terra, in comunione con la gente di cui siamo fratelli, con lo sguardo sempre rivolto verso il cielo, verso il Padre.

E non aspetteremo certamente il mese di Giugno ...

Buona Pasqua.

Stefano

_____ A proposito della "nuova evangelizzazione"

L'evangelizzazione palestinese di Gesù

Gesù decise di passare per il gesto di lasciarsi immergere da Giovanni nelle acque del Giordano, accettando coscientemente che potesse farsi strada l'idea che fosse un peccatore bisognoso di conversione come qualunque altra persona; i Vangeli sono però concordi nello spiegare che il gesto di Gesù rivela uno speciale consenso divino e lo Spirito Santo stesso di Dio su di lui (cfr. Mt 3,13-17 e paralleli), senza che vi sia stata una confessione esplicita di peccato, come sarebbe invece dovuto accadere. Un particolare praticamente impercettibile alle folle, ma fondamentale. Il linguaggio della teofania su Gesù al Giordano garantisce il compimento delle attese messianiche ed escatologiche delle Scritture e dell'epoca in Gesù, ma evita di fatto qualsiasi interpretazione politico-rivoluzionaria distorta sul "regno dei cieli", o "regno di Dio".

Gesù avverte che il tempo e il ministero di Giovanni appartengono alla "giustizia divina" (Mt 3,15) e quindi sono anche per lui un passaggio obbligato, destinato a rivelare il compimento del disegno divino, evitando gli scogli di interpretazioni politiche distorte e pericolose. La prima forma di evangelizzazione di Gesù riprende l'annuncio fatto da Giovanni "il battezzatore": "Convertitevi, perché il regno dei cieli è prossimo" (Mt 4,17).

Sono invece soprattutto i gesti di Gesù a disegnare l'evoluzione del contenuto dell'evangelizzazione iniziale: chiamare delle persone a seguirlo, invece di lasciarsi scegliere da eventuali discepoli secondo la prassi dei maestri spirituali nel giudaismo dell'epoca; guarire infermi; scacciare demoni; prendere posizione su questioni concrete di osservanza della Legge mosaica, come il sabato, oppure sulla tradizione orale interpretativa della Legge come sul digiuno, o ancora più fondamentali come perdonare i peccati; non tenere conto del parere dei maestri sulle interpretazioni discusse circa l'osservanza delle norme; intervenire sulla Legge mosaica stessa, abolendone titoli giuridici, spostando per decisione unicamente personale rubriche e dandone nuove interpretazioni sono gesti che pos-

sono sorprendere, far sorgere ammirazione, creare perplessità, oppure scandalizzare, suscitare dissensi profondi. Non si tratta semplicemente di un'autorevolezza nel dire, ma di una potenza anche nel fare, che proietta sul dire di Gesù la stessa Potenza divina, riservata esclusivamente a Dio nei testi delle Scritture e nella loro tradizione sinagogale interpretativa, al di sopra di Mosè stesso.

Consensi e dissensi si verificano sul detto e sul non detto di Gesù, di fronte al quale le attese del "regno dei cieli" sembrano dover lasciare il posto alla sua stessa persona. La formula dell'evangelizzazione iniziale non sembra cambiare formalmente, e come tale sarà consegnata da Gesù stesso ai "Dodici": "Strada facendo, predicate dicendo che il regno dei cieli è vicino" (Mt 10,7). Anche ai "settantadue discepoli", che Gesù manda a evangelizzare per preparare il suo passaggio nei villaggi, la consegna è la stessa: "È vicino a voi il regno di Dio" (Lc 10,9). È chiaro invece che il "regno dei cieli", o "il regno di Dio" sono ormai la persona stessa di Gesù.

Per la nuova evangelizzazione

La nuova evangelizzazione è stata avvertita come esigenza fondamentale da Benedetto XVI per le comunità cristiane del nostro tempo. Il suo successore, Francesco, l'ha caratterizzata come un andare nelle periferie tra la gente, secondo il linguaggio di un vescovo, che proviene dai popoli dell'America Latina. Sappiamo tutti cosa significhi stare con la gente e tra la gente ogni giorno: in famiglia, sul lavoro, per strada, in parrocchia e così via; nella crisi economica attuale, in un contesto decisamente post-cristiano del mondo europeo, forse un po' meno accentuato nella nostra piccola Italia. Anche se le situazioni tra nord, centro e sud sono spesso alquanto diverse.

La prossima riflessione sulla famiglia, sui suoi valori, con le implicazioni dell'attuale situazione dei divorziati, dei divorziati risposati, delle concezioni emergenti circa l'identità sessuale dei coniugi e le rivendicazioni dei diritti ritenuti conseguenti, aiuteranno a focalizzare sempre meglio l'identità cristiana. Proprio confrontandosi lealmente fino in fondo con le "nuove proposte", che provengono dalla realtà contemporanea, abbiamo l'occasione per approfondire con serenità e lucidità ciò che siamo, a cui siamo chiamati e verso cui dobbiamo tendere. In queste riflessioni ho sottolineato ripetutamente che, come avvenne per Gesù riguardo alla figura e al messaggio di Giovanni "il battezzatore", così anche la nostra "nuova evangelizzazione" deve passare attraverso il Concilio Vaticano II, momento di grazia e profezia per la Chiesa del nostro tempo.

La ripresa di volta in volta dei testi del Concilio sui temi, che saranno focalizzati come di urgente attualità in questi tempi, dovrebbe essere un punto di partenza imprescindibile per ricomprendere la nostra identità, la nostra fede e in nostro eventuale annuncio cristiano diretto, o indiretto.

Alcune cose che già possediamo nel nostro tesoro

Come lo scriba, di cui parla Gesù (cfr. Mt 13,52), anche noi abbiamo la possibilità di trarre fuori dal tesoro della nostra esperienza cristiana cose nuove e cose antiche. Tra le cose antiche, già note fin dall'infanzia, c'è la qualità della nostra preghiera, della nostra comunione vitale con Cristo: se questa linfa non scorre libera, limpida e costante nella vita di ogni giorno, è difficile avere lucidità per un discernimento concreto sulle priorità da stabilire, sul come, quando e dove realizzarle. C'è bisogno di luce nuova e rinvigorita su questa cosa "antica", che non deve diventare "vecchia" e quindi poco utilizzabile, fino restare nel solaio o nella cantina, prima di essere buttata via per sempre.

Tra le cose acquisite nell'esperienza c'è anche la chiara consapevolezza che la quotidianità chiede e ascolta non tanto l'evangelizzazione diretta delle parole, quanto quella di una vita impegnata, di una presenza discreta, del gesto che arriva a precedere la domanda, di un colpo d'occhio, che sa ricorrere alla battuta di spirito, come alla parola pacata, o anche al silenzio rispettoso, di condivisione, di approvazione o di rimprovero, quando necessario. E so anche che scrivendo queste cose non c'è bisogno che mi affatichi ... ad insegnare al gatto ad arrampicare.

Col passare del tempo si arricchisce anche il nostro patrimonio di esperienza vissuta, che va amministrato con avvedutezza, senza sperperi inopportuni. C'è il rischio, infatti, di occupare lo spazio della comunicazione con i nostri ricordi, che si trasformano in esposizioni da museo non richieste, o comunque eccedenti: raramente utili, ma spesso fuori tempo, a nostra consolazione e ... per l'altrui desolazione, soprattutto in ambito giovanile. Dice bene il *Qohelet (Ecclesiaste)* che c'è un tempo per ogni cosa (Qo 3,1): il suo dettagliato elenco delle situazioni, per le quali esiste un solo tempo opportuno, fa capire che una cosa fuori tempo è inutile, inopportuna e dannosa. Saggezza di vita quotidiana. Sappiamo che non poche volte vale di più sulla distanza "il lasciare bollire" una situazione, dare l'impressione che l'interlocutore affannato, confuso, o arrabbiato, esprima le sue convinzioni anche rumorose, senza ricevere alcuna risposta diretta. Tanto, da solo capisce che l'altro non si è lasciato tra-

scinare in una discussione impossibile, ma che gli ha dato il tempo e lo spazio di ripensarci. Quando vorrà a suo tempo tornerà e ne riparlerà in diverso modo.

Così si può riaprire una situazione nuova di evangelizzazione in situazioni, che sono quelle di sempre.

_____ notizie dai gruppi
pi _____ p. Giovanni Rizzi

PERUGIA

Nello spirito di fratellanza e di una maggiore conoscenza dei vari gruppi del Movimento Laici San Paolo, vi comunico il programma del nostro gruppo di Perugia per l'anno 2014.

Il nostro gruppo, formato da una ventina di amici, si riunisce il 1° e il 3° lunedì di ogni mese sotto la guida di padre Camillo Corbetta, che ci accompagna nella comprensione della Liturgia della S. Messa e dei vari tempi dell'Anno Liturgico.

A rotazione ognuno di noi o in coppia illustra un argomento spirituale per approfondire alcune tematiche inerenti alla nostra identità cristiana.

Le riunioni si tengono presso la sagrestia della Chiesa del Gesù di Perugia dalle ore 18 alle 19,30, con la recita dei Vespri all'inizio e delle preghiere della Famiglia Zaccariana alla fine.

Ogni due mesi teniamo un ritiro spirituale dal mattino al pomeriggio presso la Villa Sacro Cuore di Perugia, ove oltre alla celebrazione delle Lodi e della Messa domenicale, assieme a padre Camillo stiamo affrontando l'argomento della conversione permanente.

Pranziamo poi tutti assieme anche agli altri padri Barnabiti, p. Ambrogio Bertini e p. Antonio Manzana. Nel pomeriggio si discutono argomenti di ordine pratico organizzativo e si raccolgono le offerte per il fondo spese del gruppo e per le opere caritative (missione di Milot).

Il 25 gennaio u.s. -festa della Conversione di San Paolo- ci siamo incontrati per la celebrazione della S. Messa nella Chiesa del Gesù; padre Antonio Gentili, venuto da Campello sul Clitunno su nostro invito, ha concelebrato l'Eucarestia con i nostri padri Barnabiti e ha tenuto l'omelia sul tema della Conversione di S. Paolo e di ogni fedele. Al termine dell'omelia abbiamo recitato la Preghiera/Promessa dei Laici di San Paolo. La serata si è conclusa con una agape fraterna,

I vari componenti del Gruppo, a secondo delle proprie disponibilità di tempo e delle proprie capacità, collaborano con i Padri Barnabiti nella gestione della Chiesa del Gesù (che non è parrocchia), nella organizzazione delle Letture, dei Canti, della recita del Rosario e dei Vespri.

Con la speranza di poter conoscere le attività e i programmi degli altri Gruppi del nostro Movimento, invio un affettuoso saluto a tutti i Laici di San Paolo

Virginio Rodolfo Belsanti

ENCUENTRO FAMILIA ZACCARIANA 2014

Los pasados días 22, 23 y 24 de febrero los Laicos de la provincia de España hemos celebrado nuestra asamblea anual. Este año además teníamos un motivo especial para celebrarla y hacerla coincidir con las bodas de oro de Padre Ángel Escotti, nuestro asistente espiritual para España. También ha sido para nosotros motivo de alegría poder contar con la presencia y participación del Superior General P. Franciscu.

Durante el sábado 22 fuimos llegando a Barcelona los laicos de San Pablo de Madrid con P. Víctor, nuestro asistente; también se incorporó con nosotros el P. Provincial Vicente Gutiérrez; ya en la cena de ese mismo día tuvimos el primer encuentro con los laicos de Barcelona y los Padres Barnabitas de San Adrián y San Juan y saludar al P. General.

El domingo día 23 empezamos la jornada con el rezo de laudes y la preparación de la Eucaristía. A las doce y media dio comienzo la celebración Eucarística en la Parroquia de San Adrián, presidida por P. Ángel y concelebrada por P. General, P. Vicente, P. Víctor y todos los Barnabitas de las comunidades de S. Juan y de S. Adrián, más dos religiosos, uno de los Somascos y otro de los HH. De S. Gabriel. Fue una celebración muy entrañable para el, para todos nosotros, y toda la comunidad parroquial.

En la homilía hizo un recorrido en estos años transcurridos entre nosotros y que han dejado huella en él y en todos los que a lo largo de este tiempo hemos tenido la suerte de compartir sus enseñanzas y

poniéndonos siempre como ejemplo a Jesucristo y este crucificado, a la Madre de la Divina Providencia y San Antonio María Zaccaria.

Finalizada la Eucaristía estuvimos saludando y departiendo con las personas conocidas de la Parroquia, después nos trasladamos a los salones a compartir una comida fraterna con toda la comunidad y seguir celebrando tan importante efeméride.

Al siguiente día 24 por la mañana nos reunimos con el P. General los laicos y los Barnabitas. P. Víctor nos había preparado un tema para reflexionar sobre **EVANGELII GAUDIUM capítulo segundo: “tentaciones de los agentes de pastoral.”**

Preocupación exacerbada por los espacios de autonomía y distensión; miedo al compromiso- la indiferencia religiosa; el pesimismo estéril; tener un Jesús meramente espiritual. Jesús genera nuevas relaciones; la mundanidad espiritual; la guerra entre nosotros. Los laicos son la inmensa mayoría del pueblo de Dios. A su servicio está la minoría de los ministros ordenados. Ha crecido la conciencia de la identidad y la misión del laico en la Iglesia. Se cuenta con un numeroso laicado, aunque no suficiente, con arraigado sentido de comunidad y una gran y fidelidad en el compromiso de la caridad, la catequesis, la celebración de la fe.

La formación de laicos y la evangelización de los grupos profesionales e intelectuales constituyen un desafío pastoral importante.

Después el P. General nos explicó con todo detalle la problemática de cada comunidad en el resto del mundo, defunciones, vocaciones y detalles de cada comunidad. Con estos temas dimos por finalizado el encuentro y con las oportunas despedidas iniciamos el regreso a casa.

Damos gracias al Señor que nos ha permitido poder acompañar a P. Ángel en este día tan importante, y le pedimos por la intercesión de S. Antonio María Zaccaria y la Madre de la Divina Providencia que le conceda muchos años para que pueda seguir desarrollando su ministerio Sacerdotal, y su labor para con todos nosotros.

José Sánchez

LAICS DE SAINT PAUL PRO-PROVINCE AFRICAINE

PRESENTATION

(Dopo una sintetica descrizione storica della Famiglia Zaccariana ed in particolare dei Laici di San Paolo (che noi già conosciamo) riportiamo per intero quello che fanno i due gruppi della PRO-PROVINCIA)

Depuis plus d'une décennie, les Laics de Saint Paul sont une réalité en Afrique et oeuvres en collaboration avec les Pères Barnabites et les Soeurs Angéliques, ayant leur premier noyau dans la paroisse de Mbobero, où oeuvrent les pères Barnabites; et un second noyau (plus récent) dans la paroisse de Kavumu où sont présentes les soeurs Angéliques. Ils sont aussi préoccupés à ouvrir d'autres noyaux pour plus d'extension du mouvement dans le souci de perpétuer et ouvrir à un plus grand nombre cet intuition du Fondateur qui est et reste un bien pour l'Eglise tout entière.

Les Laics de Saint Paul en Afrique collaborent étroitement avec les soeurs Angéliques et les pères Barnabites qui interviennent dans leur assistance spirituelle. Ainsi, chaque année le Supérieur Provincial des Barnabites nomme-il un père comme aumônier des Laics de Saint Paul.

Les activités des Laics de saint Paul en Afrique

Gardant vif à l'esprit le charisme de fondation de la famille zaccarienne à savoir: *saeculo renuntiantes, totosque nos Deo dedicantes, animarum saluti deserviamus!* (renonçant à l'esprit du monde, et nous dédiant totalement à Dieu, nous sommes au service du salut des âmes); les Laics de Saint Paul ont pour principale préoccupation «la réforme intérieure» visant à vaincre «la tiédeur» comme le souligne bien le Fondateur lui-même: *«Il faut détruire cette peste qui est la pire ennemie du Christ crucifié et qui règne si puissamment en ces temps modernes et qui s'appelle la tiédeur »* (S.A.M.Z Lettre 5) Cette dernière entraîne à glisser progressivement dans l'indifférence et la paresse spirituelle. Contre la tiédeur, la «réforme intérieure» permet de retrouver la force, la passion et l'élan d'une foi authentique conforrée à la personne de Jésus-Christ Crucifié.

Pour ce faire, la spiritualité et la vie des Laics de Saint Paul se nourrissent de

- La lecture et la méditation de la Sainte Ecriture ;
- L'approfondissement de la méditation sur les lettres de Saint Paul en particulier,

- L'étude des écrits du Saint Fondateur.
- L'intériorisation de la «Règle de vie des Laïcs de Saint Paul»
- La participation à la liturgie sacramentelle et une dévotion à l'adoration.

A cet effet, une série des conférences et recollections, de prière et adoration, et d'apostolat est prévue pour les activités marquant toute l'année au sein du mouvement. En voici le déroulement

a. Conférences spirituelles et recollections :

Le président prépare habituellement des thèmes à développer et à exposer. Ils sont tirés des textes bibliques ou d'autres documents traitant de la spiritualité, particulièrement en rapport avec la spiritualité zaccarienne ou paulinienne.

b. Prière et Adoration

Les Laïcs de Saint Paul vivent de la prière à deux niveaux

- **En famille** : les familles des Laïcs de Saint Paul, s'efforcent de vivre l'idéale de la prière comme moyen pour orienter tous les esprits vers Dieu. C'est ainsi qu'il est recommandé à chaque famille de trouver un temps propice pour organiser la prière quotidienne réunissant tous les membres de la famille.
- **En communauté** : chaque noyau se doit de trouver un moment où tous ses membres sont tenus à participer à l'adoration eucharistique, une occasion pour eux de faire une prière communautaire.

c. Apostolat

- Les Laïcs de Saint Paul sont conscients du fait que les œuvres de la foi trouvent certainement leur accomplissement dans la charité. Pour cela, chaque noyau définit le moment et le type d'apostolat à faire.

Père Bienvenu Marie BISIMWA LUHIRIRI

Inoltre, come si deduce da quanto scritto sopra, esistono 2 gruppi: uno a Mbobero (padri Barnabiti) composto da 6 coppie e 2 vedove, e uno a Kavumu (madri Angeliche) composto da 14 persone, che hanno un proprio programma proprio annuale e si trovano insieme due volte al mese. Gli incontri hanno tre "finalità": Conferenze spirituali – Apostolato - incontri. Ogni gruppo ha il suo Presidente (Responsabile) e il suo segretario. Naturalmente ringraziamo Père Bienvenu Marie BISIMWA LUHIRIRI che è l'Assistente e si preoccupa anche della "Jeunesse zaccarienne"

_____ la pagina di
roberto_____

LA TESTIMONIANZA DI SAN PAOLO DAGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.

Dagli Atti degli Apostoli noi abbiamo una descrizione della testimonianza che i dodici portavano nella loro evangelizzazione, erano vissuti col Signore Gesù, era apparso a loro dopo la Sua risurrezione, erano pertanto testimoni affidabili e sicuri. In particolare nel racconto di Luca colpiscono i discorsi di Pietro, perché in essi la proclamazione nasce e si fonda sul fatto che è stato testimone sia della Risurrezione che della vita del Risorto.

Per san Paolo il discorso è diverso: sappiamo, sempre dagli Atti e da alcune sue lettere, dell'incontro col Signore risorto sulla via di Damasco, ma la sua testimonianza non può essere uguale a quella dei dodici, i quali erano vissuti col Signore fin dall'inizio.

Difatti nel racconto lucano è molto diversa la predicazione di Paolo rispetto a quella di Pietro: Paolo non si presenta mai come testimone della vita terrena di Gesù e parla della Risurrezione con argomenti diversi rispetto a quelli usati dall'apostolo Pietro.

Allora quale testimonianza può offrire san Paolo relativamente al Signore? E' un testimone fedele di Cristo Gesù? E se lo è, in quale modo?

Tralascio per brevità altri aspetti molto importanti e, per dare una risposta, vorrei concentrarmi sui discorsi attribuiti a san Paolo in Atti ai capitoli 22 e 26.

Si tratta di due discorsi fatti dall'apostolo a sua difesa, il primo agli ebrei di Gerusalemme in ebraico, il secondo in Greco di fronte a Erode Agrippa II°, nei quali la descrizione che fa del Risorto è breve, così come le parole stesse di Gesù che sono solo citate; niente racconta sulla vita di Gesù nè su ciò che gli è stato rivelato del mistero del Figlio di Dio.

Invece Paolo racconta ciò che gli è successo, il suo cambiamento, facendoci capire come il vero punto focale della testimonianza paolina sia la trasformazione provocata dall'incontro col Risorto.

Per quell'evento provvidenziale tutta la sua vita è radicalmente cambiata: non più il fariseo intransigente ed osservante, non più l'idea di un Dio giudice severo, non più una vita vissuta per acquistare meriti, non più discriminazioni fra puro ed impuro, non muri fra popoli, non ritualità vuote.

A seguito di questo cambiamento profondo per lui testimoniare significava raccontare prima con la vita, poi con le parole, l'itinerario di una conversione accettata, perseguita fino alle estreme conseguenze e sentita nel più profondo del proprio essere, frutto di un amore ricevuto e proclamato.

In primo luogo la vita di Paolo è diventata testimonianza vera, credibile, autentica, perché essa racconta e rivela allo stesso tempo il perdono e l'amore del suo Dio diventato Abbà, Padre: annunciarLo significa allora viverLo e raccontare ciò che gli è successo, il suo cammino di trasformazione verso la vita nuova in Cristo Gesù, l'averne in sé gli stessi sentimenti che furono del Signore.

Così il narratore degli Atti fa capire al suo lettore il tipo di testimonianza che viene richiesta anche a noi, lettori di oggi, che, come Paolo, non hanno conosciuto e vissuto con Gesù sulle strade di Galilea e Giudea. Certamente, la nostra testimonianza non si sostituisce a quella degli apostoli, ma la loro, pur rimanendo un punto di riferimento necessario, può avere la sua forza dimostrativa e attiva, quindi trasformatrice, solo se i credenti di tutti i tempi possono testimoniare del loro incontro personale con Cristo e di ciò che quell'incontro ha cambiato nella loro vita.

Un tema attuale in questo periodo pasquale.

Roberto

il carisma paolino-

zaccariano

SANT' ANTONIO MARIA CON SAN PAOLO E ALTRI SANTI.

3ª Riflessione

VANGELO DI SAN GIOVANNI: "Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù, dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: **'Dammi da bere'** (...) Ma la Samaritana gli disse: **'Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?'** (...) Gesù le rispose: **'Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva'**" (Gv 4, 5-7. 10). - "Se tu conoscessi il dono di Dio! ... La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i pozzi dove andiamo a cercare la nostra acqua: là **Cristo** viene ad incontrare ogni essere umano; **egli ci cerca per primo ed è lui che ci chiede da bere. Gesù ha sete; la sua domanda sale dalle profondità di Dio che ci desidera. Che lo sappiamo o non lo sappiamo, la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di lui'**" (S. Gregorio Nazianzeno)¹.

SAN PAOLO: "Poiché l'amore di Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro" ("2 Cor 5,14).

S. ANTONIO MARIA ZACCARIA: "Perché venne il Figliuolo di Dio in terra, se non per portare la carità? Disse: **'Io ho portato il fuoco in terra; altro non voglio, se non che arda'** (Lc 12,49). L'uomo era nemico ed aveva in odio Dio, e perciò era di bisogno che si riconciliasse con la Maestà sua. Questo non poteva l'uomo per mezzo di un altro uomo ... Questo non poteva per mezzo dell'Angelo ... Perciò Dio discese dal cielo in terra: egli che poteva e sapeva e doveva, **perché si fece uomo vero, innocente, senza macchia; ed inoltre, venendo incontro al suo nemico, lo costrinse per virtù di amore a riamarlo. Oh, pietà grandissima! Oh, amore immenso: che Dio tanto si sia umiliato, acciocché l'uomo lo riami, e per questo amore si salvi!**"².

SANTA MARGHERITA MARIA ALACOQUE: “Mi trovavo davanti al SS. Sacramento ... quando ... scoprendomi il Suo Divin Cuore soggiunse: ‘Ecco il Cuore che tanto ha amato gli uomini, e nulla ha risparmiato fino a esaurirsi e a consumarsi per attestar loro il Suo amore! **E in riconoscenza, non ricevo dai più che ingratitudine, tanti sono le irriverenze, i sacrilegi, le freddezze e i disprezzi verso di Me in questo Sacramento d’amore. Ma ciò che più mi addolora è che sono cuori a Me consacrati che mi trattano così!**”³...

SANTA TERESA DI GESU’ BAMBINO: “Quest’anno, il 9 giugno, festa della santissima Trinità, ho ricevuto la grazia di capire più che mai **quanto Gesù desidera di essere amato**”⁴ – Il 9 giugno 1895, Teresa si era offerta all’ Amore misericordioso.

SAN PIO DA PIETRELCINA: si sentiva continuamente attratto da una forza superiore a Gesù sacramentato. Una volta riferì al suo direttore spirituale le dolorose confidenze: “**Sentire, Padre mio, i giusti lamenti del nostro dolcissimo Gesù: ‘Con quanta ingratitudine viene ripagato il mio amore per gli uomini! Sarei stato meno offeso da costoro se li avessi amati di meno. (...) Gli uomini vili e fiacchi non si fanno nessuna violenza per vincersi nelle tentazioni, che anzi si dilettono nelle loro iniquità. Le anime da me più predilette, messe alla prova, mi vengono meno, le deboli si abbandonano all’isgomento e alla disperazione, le forti si vanno rilassando a poco a poco. Mi rimangono solo, di notte, solo, di giorno nelle chiese. Non si curano più del sacramento dell’altare; non si parla mai di questo sacramento di amore; ed anche quelli che ne parlano ahimé! Con che indifferenza, con che freddezza. Il mio cuore è dimenticato; nessuno si cura più del mio amore; io sono sempre contristato. La mia casa è divenuta per molti un teatro di divertimento; anche i miei ministri che io ho sempre riguardato con predilezione, che io ho amati come la pupilla dell’occhio mio; essi dovrebbero confortare il mio cuore colmo di amarezze; essi dovrebbero aiutarmi nella redenzione delle anime, invece chi lo crederebbe?! Da essi debbo ricevere ingratitudine e sconoscenze. Vedo, figlio mio, molti di costoro che ... (qui si chetò, i singhiozzi gli strinsero la gola, pianse in segreto) che sotto ipocrite sembianze, mi tradiscono con comunioni sacrileghe, calpestando i lumi e le forze che continuamente do ad essi ...**”⁵.

SANTA MARIA FAUSTINA KOWALSKA: Quando sono andata all’adorazione, ho udito queste parole: **‘Mia diletta figlia, scrivi queste parole ... parla al mondo della mia Misericordia. Le fiamme della Misericordia Mi bruciano, desidero riversarle sulle anime degli uomini. Oh, che dolore mi procurano quando non vogliono accettarle! ... Figlia mia, di’ che sono l’amore e la Misericordia in persona. Quando un’anima si avvicina a Me con fiducia, la riempio di una tale quantità di grazia, che essa non può contenerla in sé e la irradia sulle altre anime (...) Scrivi: tutto ciò che esiste è racchiuso nelle viscere della Mia Misericordia più profondamente di un bimbo nel grembo materno. Quanto dolorosamente mi ferisce la diffidenza verso la Mia bontà! I peccati di sfiducia sono quelli che mi feriscono nella maniera più dolorosa**”⁶.

*Cuore divino di Gesù, io ti offro ... - Dolce Cuor del mio Gesù, fa’ che io ti ami sempre più ...
Coroncina della Divina Misericordia – I Barnabiti e il Culto al S. Cuore di Gesù.*

1. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, 2560.
2. SCRITTI, ed. 1975, p. 157-8. –
3. AUTOBIOGRAFIA E SCRITTI SCELTI – Gregoriana ed. Padova 1959, n. 92.
4. Scritto autob. A,n.238.
5. Epist. I,342.
6. DIARIO 1074-1076.

P. Antonio M. Francesconi